

Carissimo Giuseppe,  
ti ho incontrato qualche volta nei corridoi del nostro istituto, e talvolta ti ho visto nel centro servizi con qualche tuo insegnante. Non ci siamo mai scambiati tante parole , ma solo qualche saluto, come è giusto tra persone che si incontrano.

Oggi però mi dispiace di non averti avuto come mio alunno in questi due anni all'Argentia, soprattutto dopo quanto mi ha detto qualche tuo insegnante, che ha avuto la fortuna di conoscerti bene e di stare diversi giorni con te.

Qualcuno mi diceva della tua preoccupazione per le diverse assenze per malattia, che tu pensavi potessero compromettere la tua preparazione, e la formazione delle competenze . Preoccupazioni sulle quali giustamente i docenti della tua classe ti sapevano tranquillizzare.

Avrei voluto avere un alunno come te, così voglioso di sapere e consapevole allo stesso tempo delle proprie fatiche quotidiane per le diverse patologie, ma sempre pronto ogni volta a ripartire, a ricominciare.

Ora che sei nella casa del Padre posso dirti, e con certezza so che tu mi ascolterai, grazie per ciò che hai fatto per noi, per quello che sei stato, per i tuoi silenzi, per la tua tenace volontà, per la tua impazienza nel guarire per poter tornare presto tra i tuoi compagni di classe e tra i tuoi docenti.

Anche se la tua vita è stata breve, hai raggiunto quella maturità umana che per tanti arriva tardi o troppo tardi. Il tuo coraggio e la tua tenacia nel vivere la quotidianità, sia per i tuoi compagni, ma anche per tutti coloro che frequentano il nostro Istituto un esempio da imitare.

Ora sei nella casa del Padre dove non ci sono più lacrime e sofferenze, sei tra sue braccia dove puoi provare quella grande sua tenerezza.

Grazie, carissimo amico Giuseppe e arrivederci.

Mapelli Tino prof.